

LA TERRAZZA

RIVISTA DI LETTERATURA E RICERCA



NUMERO 17

DICEMBRE 2025

Edizioni
Novecento

LA TERRAZZA
RIVISTA DI LETTERATURA E RICERCA

NUMERO 17

DICEMBRE 2025

INDICE

Maria Gabriella CANFARELLI	Otto poesie	pag. 2
Maria LENTI	Parole a stralci	6
Luigi IANZANO	Tra i <i>cardi</i> di Granatiero	10
Sebastiano LEOTTA	Tre conclusioni	16
Maria Nivea ZAGARELLA	Gli accordi sommersi e dimenticati di Arcangelo Blandini	25
Gualtiero DE SANTI	Giuliana Rocchi, poetessa di un mondo subalterno	34
Renato PENNISI	Su Nuccio Squillaci	39
Iolanda CUSCUNA'	Cinque poesie	45
Ester MONACHINO.	Poesie	48
Francesco COSTA	Le cros	52
Francesco GRANATIERO	Viaggio ai margini	56
Maurizio CASAGRANDE	Nei giardini di Columella	58
Giovanni TESIO	Le <i>Soglie</i> di poesia di Manzoni	62

Rivista di letteratura e ricerca. Periodicità semestrale. Aut. Reg. Trib. Catania n. 40 del 28/09/2007. Direttore: Renato Pennisi. Direttore responsabile: Santo Privitera. Redattori: Antonio Aprile, Maria Gabriella Canfarelli, Gualtiero De Santi, Sebastiano Leotta, Corrado Peligra, Biagio Salmeri, Giovanni Tesio. Direzione, Redazione e Amministrazione: Edizioni Novecento, Via Manzoni n. 16, 95030 Nicolosi (CT), tel. e fax. 095914554, www.edizioninovecento.it e-mail info@edizioninovecento.it. Una copia € 10.00. Arretrati € 15.00. Abbonamento annuale € 18.00. Abbonamento per 4 numeri € 30.00. Abbonamento sostenitore e Abbonamento Enti da € 50.00 in su. Gli importi vanno pagati tramite bonifico bancario: intestatario Associazione Novecento, Banca Agricola Popolare di Ragusa, iban IT67Z0503684090CC0521360795. La collaborazione è su invito. I manoscritti non si restituiscono. Per riprodurre i testi de "La Terrazza", dichiarare la fonte, e il numero e la data della pubblicazione.

In copertina: Nuccio Squillaci, acrilico su tela (30x29, 2024); acrilico su cartoncino (30x29, 2024).

LUIGI IANZANO
TRA I CARDI DI GRANATIERO ¹

*Criste nd'i cardune*² fa vibrare le corde più sacre, pizzicate da decisi punti di domanda. Un palinsesto di emozioni annunciato dall'entrata in scena di due poesie che, sole, fanno una preliminare sezione (*Irête alli ppapétele* 'Dietro le palpebre') e l'intera scena prendono, a richiamare la fonte di tutto il dire, l'operosità del poeta-*puer* iniziato alla vita a sette anni (I 1) in un duro scenario agro-pastorale che ha nel nome *Vadd'i cCaggene*³ indizi di cielo⁴ e darà verso e significazione, logos e nostos a un'intera esistenza⁵.

«Un inconfondibile scoppio di versi perfettamente concertati»: così Giovanni Tesio, direttore di collana. Versi decisivi a riproporre questioni incisive, solcate nella scrittura di una vita e ora più che mai cruciali. Ora «tocche de fé jòrdene» 'tocca di fare ordine' (*Li júrne l'éa cundarle*, II 8:8). In tutta evidenza è non il grido rabbioso, il tono di protesta, non tanto il Giobbe crudo («Ma tu se sté' 'mmecciune / pecché n-de mine fore? /

¹ A proposito di FRANCESCO GRANATIERO, *Criste nd'i cardune*, Carabba, 2024.

² 'Cristo tra i cardoni' è titolo anche della II sezione della raccolta e di una singola poesia ivi contenuta (II 7); è «riferimento al modo di dire: *vé truvénne a Criste nd'i cardune*, 'va cercando Cristo tra i cardoni', detto di chi prima getta qualcosa e poi, prendendosela con Cristo, la va cercando» (*Glossarietto*, pp. 113-114).

³ Valle dei Gabbiani di Montelci, contrada di Mattinata (FG), paese natale del poeta, culla d'infanzia e prima giovinezza.

⁴ Vedi FRANCESCO MERETA, *I due cieli di Francesco Granatiero. Appunti sull'immaginario poetico in dialetto garganico*, «Letteratura e dialetti», N. 15, 2022, pp. 67-74.

⁵ «Dopo alcuni opuscoli in italiano, a partire dalla svolta neodialettale Granatiero ha pubblicato una quindicina di volumetti di poesia in dialetto apulo-garganico, due dei quali da Interlinea e uno da Aragno, raccogliendo gran parte della sua produzione in *Premature* ('Guidaleschi'). *Poesie 1975-2019* (Aguaplano, 2019). È anche autore di traduzioni e saggi critici, alcuni sulla *Divina Commedia* nei dialetti italiani, e di numerose opere a carattere linguistico, tra cui una grammatica storica del dialetto di Mattinata (1987), *La memoria delle parole*, profilo storico-linguistico della Puglia (Grenzi, 2004), un fondamentale *Vocabolario dei dialetti garganici* (ivi, 2012) e alcune pubblicazioni sulla grafia letteraria dei dialetti del Centro-Meridione. Con Carabba ha curato *Poesia dialettale oggi. Voci di Puglia* (2024)» (*Notizie sull'autore*, pp. 119-21).

pecché ca ne-m'ajute?» 'Ma tu se stai nascosto / perché non esci fuori? / perché tu non mi aiuti?', *Criste nd'i cardune*, II 7:9-11) quanto un più mite Leopardi, il Granatiero medico di formazione e cercatore di verità a portata di umano («cché-cerche nd'i cardune?» 'che cerco tra i cardoni?', II 7:14).

Versi «di luminosità allegorica» – continua Tesio – dove si compie «un viaggio di dentro che dà voce e graffio a una vocazione più che mai aderente al suo mondo». Si veda, per esempio, *Ddije* 'Dio' (II 17), dove, tra l'altro, due endecasillabi (8 e 11) irrobustiscono la struttura settenaria anche sdrucchiola: nel primo risalta un enjambement iniziale, nel secondo un'anatomica e insieme metaforica 'bocca dell'anima', demotica espressione indicante la regione situata dietro lo sterno da cui il poeta sente picchiare, ricevendo la prima, spaventosa epifania del sacro: «I' nn-affrundeive a Ddije / a u catéchism'i mmòneche / nd'u llarj''a sariestije / nd'u nnérie de la tòneche: // ndla cchjise l'úcchie mije / uardèvene lu ndòneche · / la làmie e a u Venardija / Sande la tròzzele cché-passejouné... // Alla condròure, attàneme / durmenne, i' ndlu vaddòune / a u súnne e mbítte, alla vocche de l'àneme // na quédde me sendèive / de tuzzulé. Vagnòune / de Ddije i' me sckandèive» 'Io non incontravo Dio / al catechismo dalle suore / nello slargo della sacrestia / nel nero della tonaca: // in chiesa i miei occhi / guardavano l'intonaco / della volta e il Venerdi / Santo la battola che passione... // Alla controra, mio padre / dormendo, io nel vallone / alle tempie e nel petto, dietro lo sterno // un non so che sentivo / martellare. Ragazzo / di Dio mi spaventavo' (II 17).

Moderno portatore di valori antichi, il poeta pugliese brillerà nel firmamento delle umane lettere più di quanto non stia facendo in vita, dove solitamente pigri si rivelano i consensi accordati a profeti e verità. Il ricorso audace – necessario – al proprio dialetto – parola che, contrariamente a molti critici e poeti, Granatiero ha sempre tenuto in

alta considerazione⁶ – non agevolerebbe la comprensione, finendo per soffocare il fuoco vivo della sostanza sotto la cenere delle vesti formali. Vesti di una differenza che è «ancor prima che linguistica o culturale in senso stretto, antropologica» ed è «la sola che permette uno sguardo al cosiddetto mondo da altrove».⁷ Ma proprio qui – siamo convinti – è il valore e qui resterà, celato nella segreta lingua del cuore piegata a sapiente veicolo di emozioni universali, nonostante le distonie del fragile tempo presente con operazioni non immediatamente fruibili, non postate nello spazio agile di una banalità golosa di like. Sempre il valore si nasconde sotto scrigni cinerei, sempre necessita di scottante scavo e costa sudore, bruciore d'animo, arrossamento di gote. Duro è sbraciare, dissodare, setacciare. Duro è trarre il frutto dell'ascolto.

D'altronde «la paroule nenn-èi / cume ce dice, è cume / ce ndenne» 'la parola non è / come si dice, è come / s'intende' (*La paroule*, II 14:1-3) e «u rume» 'il ruminare' (II 14:8) esige lentezza, perché chi ascolta adopera un'altra lingua («arrespunne ma chiene / pl'amore ca chi parle / adopre n'ata parle», 'rispondi ma con calma / perché colui che parla / adopera un'altra lingua', II 14:12-14), una lingua che suona o è straniera e che solo l'incontro degli occhi farà balenare dal profondo: «A notte a notte u salute nu nerie / me reporte u bbondímbe» 'A tarda notte il saluto di un nero / mi riporta il bel tempo' (*U bbondímbe*, III 16:9-10).

Significati pregnanti espressi da significanti misurati in forme ossessive impeccabili. Prevalgono i settenari intrecciati a sonetto, dove le sillabe battono il tempo ad afflati che danzano con fine disinvoltura. Musica è *Pesature* 'Trebbiatura' (II 20), testo più di altri antropologicamente

⁶ Non diversamente da Mengaldo: «sia poeti che critici dovranno evitare il trabocchetto di equiparare dialetto e lingua, semplicemente, chiamando 'lingua' anche il primo, sia che lo facciano per ragioni 'crociane' (ogni strumento verbale veicolo d'espressione è lingua, a prescindere dal suo statuto sociale), sia per quelle cui talora inclinano gli stessi poeti in dialetto: il dialetto ha già in partenza dignità di lingua – e sorvolo sui presupposti ideologici localistici che non mancano di determinare queste posizioni. No, viva la differenza.» (PIER VINCENZO MENGALDO, in *Per Edoardo Zuccato*, «Studi Novecenteschi», Vol. 28, N. 62, dic. 2001, p. 417).

⁷ *Ibidem*.

connotato,⁸ dove le forme retoriche si armonizzano in scrosciante sinfonia, affidando al suono fricativo tipicamente apulo dello iod l'endofasico, onomatopeico fruscio della paglia: «Murèisce nengambisce / s'u tímbe n-ge mbagghièisce / e nùule nen-garrisce» 'Ombre niente, non pascolano / se il tempo non s'impaglia / e il cielo non ha nuvole' (*Pesature*, II 20:12-14).

Musica è dove l'essenziale invisibile (Antoine de Saint-Exupéry) trema con l'erba di Scotellaro: «L'assenziele me ngande // la farine de l'àneme / la terra mbósse e ll'èreve / ch'a sùleche me chiàmene» 'L'essenziale m'incanta // la farina dell'anima / la terra umida e l'erba / che nel solco mi chiamano' (*Li júrne l'éa cundarle*, II 8:11-14), «nda l'èreve che trema» 'nell'erba che trema' (*Nd'a prete e ripe*, II 33:12; *Ò cume chieme*, III 11:3), dove la cultura dell'umano cede al moderno disumano spoilerato da un nuovo gingillo – lo smartphone – «c'u llundene avvecine / e u vvecine allundene» 'che il lontano avvicina / e il vicino allontana' (*U bbabbelle*, III 3:13-14).

Musica è – da canto sommesso – nelle gnomiche quartine di *Terre, bbai bbai*: «Se d'abbréi ce fé rùsce / e Amasse nd'i camine / Nétaniàu vole strùsce / mera tèi, Palestinel!» 'Se di Ebrei si fa cenere / e Hamas nei cunicoli / Netanyahu vuol distruggere / povera te, Palestina!' (III 18:5-8); o nel sonetto *Òrfene de Patre*, dove Gesù è solo un uomo, un orfano di Padre e l'umanità senza Dio è in preda a un nuovo vento di morte: «Ggèsù, Ggèsù, gni-vòlete / lu munne nen-ge quatre: / sime òrfene de Patre» 'Gesù, Gesù, ogni volta / il mondo non ci quadra: / siamo orfani di Padre' (III 19:12-14).

Musica è infine dove la morte danza con la vita: «ca dòu n-ge sté la morte / n-ge sté manghe la vite» 'ché dove non c'è morte / non c'è neanche vita' (*Ammuccete*, II 30:13-14), anche se in pandemia «cchiù-sule» 'più soli' si muore (*Cronavirusse*, III 4:6) e la guerra che «nn-è bbuscìe» 'non è bugia' (*Putì, come ce pote?*, III 13:14) si accorda con l'urgenza di pace vera, mentre la razza ingrata spintona i coinquilini della casa

⁸ Per i riferimenti alla trebbiatura a strascico rinvio al poemetto di FRANCESCO GRANATIERO, *La prete de Bbacucche* 'La pietra di Bacucco', intr. di G. Tesio, Mondovì, Ij babi cheucc, 1986 – poi sezione centrale di *Ènece* 'Nidiandolo', pref. di P. Gibellini, Udine, Campanotto, 1994.

comune:⁹ «Nínd'arche, nínde patte: / nò ll'ome, chi jè degne / uà sté nd'all'atu regne» 'Niente arca, niente patto: / non l'uomo, chi è degno / vivrà nel nuovo regno' (*Atu regne*, III 20:12-14).

Nella III sezione ballano assieme, insomma, *bbabbelle e mammamúrche* 'giocattoli e spauracchi', ma nel *funurigghe* 'fondiglio' (che è anche il titolo della IV sezione), al fondo di tutto, fermentano spiragli di salvezza, che il poeta coglie, ancora e sempre – come già negli alberi in cui rivivere («Ie, certe, ne mme more, / s'a ulive me tramute» 'Io, certo, non muoio, / se in ulivo mi trasformi'¹⁰) – nel folto di *Jèreve àreule* (II 2), nei gomitoli di vilucchio (*Tu che vé' cumeggghienne...*, II 3), nel bruciato dei pini e nell'afrore della ruca (*Rézzze de curle e réme*, II 9), nel bosco tanto inaccessibile quanto esposto, caduco, fragile (*Vosche sterne*, II 38), tra i cardi del dolore e della solitudine («Ognune nd'i cardune / sule ch'aspette u soule» 'Ognuno tra i cardoni / solo che aspetta il sole', *Nd'i cardune*, II 39:1-2), negli alberi nostri angeli custodi (*Jàreule*, IV 7), negli alberi lascito di Wanick e Salgado: «jàreule àta chiandé pe-tuttevanne / e Criste chiove pure allu deserte» 'alberi voi dovete piantare in ogni dove / e Cristo piove pure nel deserto' (IV 7:14-15).

Tra i rifiuti che alimentano i cardi Cristo fu gettato, nell'humus dei cardi rigogliosi verrà cercato. Lì si nasconde al poeta della terra, che, come già nella poesia emblematica di *Cafúrchie irótte iréve* e di *Paroule-énece*,¹¹ all'uovo ritorna, allo sprofondo (*La prima pujesije*, II 28), haideggerianamente, «crèta creite» 'nella creta' (*E ll'acque...*, II 35:13), puntandovi il piede (*Flaménghe*, II 37), come albero che affonda (*E cché-sò-jì'...*, II 31), nella terra 'nidifica' e con essa 's'identifica' (*Glossarietto*, p. 114): «i' ch'abbasce me ndifeche / e de lòute me mbrate» 'io che in basso nidifico / e di fango mi sporco' (*E cume fazzze a dice...*, II 45:8-9). Lì desidera tornare, 'alla gloria dei cardi': «Ndla terre assecherdune / scereminne na seire / senz'addoure de ceire / o ndinne o razsejune // ndla terre d'i pendune / ddà pla lùtema speire / de soule a primavera /

⁹ Papa Francesco, *Laudato si'*, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

¹⁰ Da *Ije aulive*, in FRANCESCO GRANATIERO, *Varde*, Aguaplano, 2016, p. 63.

¹¹ In ID., *Énece*, cit., rispettivamente p. 30 e pp. 79-80.

alla glori' cardune. // Nò-carre e nò-tavute / tra cepódde 'carrere / e
auluzze fejurute // i' cénere allanute / mmesckàreme all'amere / de la
terra patute» 'Nella terra inatteso / andarmene una sera / senza odore
di cera / né rintocco o orazioni // nella terra in pendenza / là con
l'ultimo raggio / di sole a primavera / alla gloria dei cardi. // Né cassa
né carrozza / tra tuberì di scilla / e asfodeli fioriti // cenere nuda /
mescolarmi all'amaro / della terra patita' (*Alla glori' cardune*, II 25).